**V T. O.**

## Sale e luce

Gesù parla spesso di cose normali e conosciute. Sale e luce sono elementi normalissimi, quotidiani! Anche se oggi abbiamo una percezione diversa di queste cose normali. Il sale costa quasi nulla, la luce si accende con un clic ma ai tempi di Gesù le cose erano molto diverse: il sale era piuttosto costoso, la luce un po' difficile da realizzare con i mezzi di allora, e poi lucerne e candele non illuminano come i led di oggi! Erano dunque due elementi molto comuni ma, allo stesso tempo molto preziosi. Questo è un primo elemento importante: paragonandoci al sale e alla luce Gesù ci dice che siamo molto preziosi! Ai suoi occhi abbiamo un valore enorme, e questo è un aspetto fondamentale dell'amore: siccome ti amo per me vali moltissimo, sei prezioso ai miei occhi.

Un'altra caratteristica del sale e della luce, che piace a Gesù perché fa parte anche del suo stile, è che non occupano mai lo spazio principale: le cose troppo salate sono immangiabili, fissare la luce acceca. Il loro scopo non è mai quello di essere protagonisti ma di sparire, come il sale, per esaltare il gusto dei cibi, oppure di mettersi in evidenza come la luce ma non per essere guardata ma per illuminare tutto e mostrare al meglio forme e colori. Esaltano le caratteristiche dell'altro, fanno emergere tutto il suo sapore e tutta la sua bellezza. Questo è il nostro compito di discepoli: far emergere la bellezza dell'altro, a partire da Dio, perché il vangelo dice: "… vedano le vostre opere buone e glorifichino Dio…".

Il problema è che la luce può essere nascosta e il sale può diventare insipido. Sembra strana questa cosa ma ai tempi di Gesù era chiara: il sale dell'epoca era molto impuro, conteneva anche della sabbia che, essendo più pesante, finiva sul fondo della scatola. Quando era esaurita la parte superficiale e rimaneva solo il fondo, cioè questa parte sabbiosa, scura e senza sapore che veniva buttata via. Spesso sulla strada tanto era sabbia.

L'immagine che usa Gesù è proprio quella di questo sale esausto, che non sala più. È un sale diventato pesante, intorpidito, stupido! Non si dovrebbero dire parolacce in chiesa, infatti nel vangelo hanno tradotto "se perde il sapore", ma il testo originale dice proprio stupido, cioè pesante, immobile, incapace di pensare. Quindi Gesù dice che il rischio, per ciascuno di noi, è quello di diventare stupidi, statici, incapaci di ragionare e di andare avanti

Diventare stupidi è davvero il rischio più grande della nostra vita. Credo che la maggior parte di noi non sia stupida, ma in certi momenti ci comportiamo da stupidi. Ci sono momenti in cui smettiamo di ragionare, di parlare, di occuparci degli altri, scegliamo la via dell'instupidimento sentiamo di essere come sospesi e senza forze, in stand-by … Questo è l'essere senza sale, insapori, stupidi…

La cosa tragica è che se noi manchiamo di sale, nessuno può darcelo. Gesù lo dice come paradosso ma il rischio è autentico, sempre dietro l'angolo, insidioso, reale! Non possiamo pensare che le scelte, le decisioni, siano prese una volta per sempre, occorre sempre fare un lavoro di rivitalizzazione dell'ascolto e della fede. Perché dentro ad ognuno di noi c'è una parte di tenebra, ci sono luoghi da sanare e rinnovare.

La prima lettura è chiara, ci invita a fare un lavoro interiore molto grande. Dice: "Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce". In mezzo a te significa nel cuore, al centro di se stessi, quindi il lavoro da fare è riconoscere che l'attitudine a non lasciar spazio agli altri (oppressione), a giudicare e a condannare (puntare il dito), a sparlare e calunniare (parlare empio), abita in me e costituisce il buio che devo portare alla luce e convertire, aprendomi all'altro e ai suoi bisogni.

Questo lavoro grande parte dall'ascolto. Ascolto della Parola di Dio ma anche ascolto di chi me la porta, me la annuncia, me la rende chiara. È un ascolto quindi anche dell'altro, un altro che ascolto ma per il quale sono anche disposto a spendere con una reciprocità che non mette mai al centro noi stessi e che, proprio per questo diventa occasione di lode a Dio, quel Dio che amandoci ci ha resi capaci di amare, di amarci gli uni gli altri, di ascoltarci gli uni e gli altri.

Amare e ascoltare significa vedere i bisogni e le sofferenze degli altri e intervenire per alleviarli. Chi lo fa vedrà rimarginarsi anche le proprio ferite. Perché tutti siamo feriti, persone bisognose di cura, e la coscienza di essere malati è essenziale per vedere le ferite degli altri e prendersene cura con efficacia, per sperimentare poi anche su di sé gli effetti terapeutici positivi della reciprocità. Questo è essere sale e luce.